

## Il Suonatore di Violino

All'Amico Antonio Rachel<sup>1</sup>

### I

Si era nella seconda metà del mese di luglio, e gli abitanti di Savona si lamentavano dei calori eccessivi. E, per vero dire, quell'estate poteva ritenersi eccezionale, poiché, a memoria d'uomo, non si ricordava la simile.

Durante le ore diurne sarebbe stato impossibile uscir di casa per affrontare i cocenti raggi del sole; si aspettava la notte per poter prendere una boccata d'aria in riva al mare, o lungo gli alberi che fiancheggiano le pubbliche passeggiate. Ben di rado, però, vi si godeva la sospirata brezzolina; il più delle volte venivano da levante certe vampe<sup>2</sup> infuocate, meno tollerabili dell'afa soffocante che lamentavasi nell'interno delle abitazioni. Ond'è che molte famiglie preferivano prendere il fresco alle finestre delle proprie case, oppure lungo i poggioli o i ballatoi<sup>3</sup> che fiancheggiano i cortili e i giardinetti esistenti nell'interno della città. Caldo per caldo, si sceglieva quello di casa; dove, se non altro, si poteva stare con tutta comodità, anche in maniche di camicia, sottraendosi alla servitù tediosa<sup>4</sup> delle *toilette* di passeggio.

Lasciando i pacifici cittadini savonesi a chiacchierare alle finestre, appena calato il sole o sorta la luna, noi condurremo il lettore in uno degli ampi spazii<sup>5</sup> occupati da cortili o da giardinetti, felicemente ideati per dar luce, aria e libertà al retroscena delle case cittadine.

Le abitazioni, in genere, si dividono in due parti distinte: l'anteriore e la posteriore; quella, cioè, che dà sulla via principale, e quella che prende luce da un giardinetto, da un cortile, da un viottolo. Gli appartamenti che danno sulla via sono, direi così, gli *ufficiali*,

<sup>1</sup> Antonio Rachel (1846-1918), maestro di pianoforte, ma soprattutto ottimo flautista, diresse l'orchestra cagliaritano e gestì un laboratorio fotografico a Sassari, dove si trasferì dopo il matrimonio. Rientrato definitivamente a Cagliari aprì un negozio di strumenti musicali.

<sup>2</sup> Ondate di calore.

<sup>3</sup> Terrazzini, balconi.

<sup>4</sup> Alla noiosa costrizione.

<sup>5</sup> St *spazi*

e vengono per lo più destinati ad uso e consumo degli estranei; la famiglia invece preferisce raccogliersi nella parte posteriore, per godervi maggior comodo e maggior libertà d'azione. Le camere nobili, sempre verniciate e ricche di mobilia, sono fredde nella loro compassata pompa<sup>6</sup>; le posteriori invece sono più ariose, più allegre, più schiette; in esse solamente si potrebbero studiare le intime abitudini, il carattere e la vera condizione sociale d'una famiglia.

Lo spazio quadrato, dove conduciamo il lettore, è chiuso da otto case di diversa classe ed apparenza: dal superbo palazzo signorile a tre piani, all'umile casetta abitata dal modesto artigiano. All'esterno di quell'isola, mercé<sup>7</sup> le diverse quattro strade, le classi sociali sono distintamente separate; nell'interno, invece, il cortile affratella tutti gli esseri che piegano le spalle sotto il peso d'una pigione<sup>8</sup>.

Curioso invero assistere, da osservatori inosservati, alla commedia umana che si svolge fra gli inquilini di quelle case, non appena il sole fa un tuffo in mare, per dar campo ai misteri della notte! Da una parte la giovane sartina, che va canterellando<sup>9</sup> la canzonetta dell'amore dinanzi ad una macchina da cucire; dall'altra la nidziata del povero impiegato comunale, che fa un baccano diabolico correndo su per i ballatoi; qua il merlo del sartore<sup>10</sup> che fischia come un disperato dal mattino alla sera; là il pestello del farmacista che prepara i suoi cerotti all'aria aperta; dissopra<sup>11</sup>, al piano nobile, la signora bisbetica<sup>12</sup> che sgrida la cuoca perché ha lasciato bruciare il fritto, e dissotto, nei mezzanini<sup>13</sup>, la serva pettegola che ritira i panni di bucato dalle corde tese, e chiacchiera a voce alta col fattore, il quale innaffia i fiori in giardino. Insomma, un misto curioso di voci umane e di suoni inarticolati: la macchina Singer<sup>14</sup> e i trilli del merlo; i canti della servetta che lava i piatti, e quelli della gallina che fa l'uovo nel pollaio; le voci argentine e squillanti dei bambini, e la lima di Mastro Antonio che fa il naso ad una chiave

<sup>6</sup> Nel loro sfarzo formale.

<sup>7</sup> Per causa di.

<sup>8</sup> Affitto.

<sup>9</sup> *St cantarellando*

<sup>10</sup> Regionalismo per *sarto*.

<sup>11</sup> Di sopra.

<sup>12</sup> *St bisbettica*

<sup>13</sup> Piani di un edificio caratterizzati da altezza ridotta, ammezzati.

<sup>14</sup> Marca di macchine da cucire.

inglese. Un vero accordo di disaccordi, il quale non è che la vera espressione della vita e del lavoro.

In quella fucina assordante, alla quale poco per volta si erano abituati, i diversi inquilini tentavano dimenticare l'eccessivo caldo, che in quell'anno<sup>15</sup> tormentava crudemente la graziosa e pittoresca patria dei due papi Sisto Quarto e Giulio Secondo<sup>16</sup>. Appena calato il sole – senza intendimento di violare i limiti della ripartizione sociale – i diversi piani delle case si ponevano in comunicazione fra loro; salvo poi a riprendere la propria autonomia, non appena l'alba avrebbe pregato gli inquilini di lavarsi la faccia e di mettersi al lavoro.

Quel chiasso infernale cessava, quasi per incanto, non appena la campana della parrocchia di Sant'Andrea annunciava l'*Ave Maria*<sup>17</sup>. Allora i bambini venivano messi a letto; il merlo cacciava il becco sotto l'ala; la macchina Singer riposava in un canto; le serve si ritiravano in cucina per preparare la cena; e Mastro Antonio accendeva la pipa, lasciando incompleto il naso della sua chiave.

I soli padroni e padrone di casa, con le relative figlie e nipoti, si facevano<sup>18</sup> alle finestre ed ai ballatoi e si trattenevano in liete conversazioni, intercalate qua e là da qualche indispensabile amorucio, lecito o clandestino.

E così si stava fino alle undici, ed anche fino alla mezzanotte. Ma non era solamente il desiderio dell'aria fresca che spingeva quella buona gente alla veglia serale; un'altra causa tratteneva alle finestre, fino ad ora tarda, i pacifici inquilini del chiassoso quartiere.

Appena le ombre si addensavano sul cortile, un religioso silenzio teneva dietro al frastuono della giornata. Non si chiacchierava più o si chiacchierava a voce bassa. Perché ciò? Perché si aspettava la *solita serenata*, un lamento soave, indefinito, che aveva la virtù di far cessare tutti i canti ed i baccani della gioia e del lavoro.

<sup>15</sup> *St che quell'anno*

<sup>16</sup> Papa Sisto IV (1414-1484) e Papa Giulio II (1443-1513) sono entrambi nativi del savonese.

<sup>17</sup> È l'ora del tramonto e le campane suonano per invitare i fedeli alla preghiera.

<sup>18</sup> Si affacciavano.

## II

Nella penombra misteriosa del cortile, da due mesi, pareva svolgersi una storia intima, pietosa; pareva che un'anima tribolata aspettasse i silenzi della notte per poter raccontare le sue sventure al mondo dei felici.

Tra le undici e la mezzanotte, dei suoni armoniosi e patetici carezzavano le orecchie ed il cuore degli impazienti uditori. Quei suoni erano tratti da un violino, per la valentia<sup>19</sup> di un arco portentoso; essi uscivano da una cameretta del primo piano, scarsamente illuminata: da una modesta camera, dove un giovine<sup>20</sup> secco, pallido, melanconico<sup>21</sup>, nascondeva la sua miseria, la sua sventura, il suo dolore.

Suono più eloquente non era mai uscito da uno strumento, per virtù di un uomo. Gli abitanti del quartiere se lo ripetevano le cento volte:

– È un violino che parla, e che si fa comprendere!

Come la preghiera sale a Dio sulle spire<sup>22</sup> dell'incenso, così salivano le note misteriose per l'aria quieta<sup>23</sup> e profumata della sera; e inondavano<sup>24</sup> di vibrazioni lamentose l'interno del quartiere; pareva che esse si perdessero lassù – nell'azzurro del cielo stellato – come un sogno di vergine innamorata.

Lo strano di quella musica era l'intonazione melanconica che l'esecutore le dava. Il repertorio del maestro pareva limitato. Mai un pezzo allegro; mai uno di quei *capricci*, o di quelle *fantasie*<sup>25</sup> il cui carattere dominante è la festività; sempre tempi larghi, toni patetici, per lo più *minori*. Fra i diversi pezzi, uno soprattutto<sup>26</sup> veniva ripetuto con più frequenza, con più cura, con più trasporto; si sarebbe detto che in esso il maestro avesse trasfuso il più intimo

<sup>19</sup> Abilità.

<sup>20</sup> Desueto per *giovane*.

<sup>21</sup> Desueto per *malinconico*.

<sup>22</sup> Anelli di fumo che formano una spirale.

<sup>23</sup> *St queta*

<sup>24</sup> Variante di *inondavano*.

<sup>25</sup> I *capricci* sono composizioni strumentali in uso nel secolo XVII, di carattere estemporaneo ed estroso; le *fantasie* sono composizioni musicali improntate a libertà tematica e formale.

<sup>26</sup> Sovra tutti.

dei suoi palpiti, il più geloso dei<sup>27</sup> suoi pensieri. Quella melodia era come una cara, e insieme dolorosa ricordanza<sup>28</sup>: un triste rimpianto, una dolce promessa, un tenero saluto ad un'amica lontana. Aveva alcun che d'una *meditation* di Bach<sup>29</sup>, d'una<sup>30</sup> *suonata* di Beethoven<sup>31</sup>, del concerto in mi minore di Mendelssohn<sup>32</sup> più ancora della melanconica serenata di Schubert<sup>33</sup>: una stessa frase che si ripeteva in diversi modi e in diversi toni, come ritorna al cuore, sotto diverse vibrazioni, un pensiero dominante che ci tormenta sempre, anche in seno ad una gioia fugace.

La musica ritraeva tutta l'anima del suo esecutore. Pareva che il giovine maestro confidasse al violino i segreti del suo amore, e che il violino lo tradisse, rivelandoli al mondo dei curiosi che circondavano il cortile.

Solamente a tarda sera, poco prima che scoccasse la mezzanotte, udivasi quella musica melanconica, evocante speranze svanite, o ricordi dolorosi. Di giorno, nulla! Sul balcone, che abbracciava le due camerette del primo piano, non era comparso che poche volte il giovine maestro; all'incontro vi si vedeva di frequente, prima del meriggio<sup>34</sup>, una giovane donna che aveva attirato l'attenzione e le simpatie dei vicini. Era una fanciulla delicata, bionda come un raggio di sole, e pallida come un fiocco<sup>35</sup> di neve. Aveva le guancie e le mani del color della cera, e non sorrideva mai. Questa giovane diciottenne, quantunque molto ammalata, vestiva con eleganza; notavasi una certa accuratezza nel suo abbigliamento<sup>36</sup>, specialmente nella pettinatura.

La poveretta apriva ogni mattina le imposte, per lasciar passare l'aria ed il sole nella sua stanza; quindi usciva sul balcone, appoggiava i gomiti sulla ringhiera, chiudeva le guancie fra le mani, e stava là per lungo tempo, fissando i fiori del giardino. La si sarebbe

<sup>27</sup> *St de'*

<sup>28</sup> Variante letteraria di *ricordo*.

<sup>29</sup> Johann Sebastian Bach (1685-1750), compositore e organista tedesco.

<sup>30</sup> *St della*

<sup>31</sup> Ludwig van Beethoven (1770-1827), compositore tedesco.

<sup>32</sup> Bartholdy Felix Jacob Ludwig Mendelssohn (1809-1847), compositore e direttore d'orchestra tedesco. *St Mendelsson TdA Mendelsshon*

<sup>33</sup> Franz Schubert (1797-1828), compositore austriaco.

<sup>34</sup> Mezzogiorno; il periodo più caldo e luminoso della giornata.

<sup>35</sup> *St TdA fioco*

<sup>36</sup> *St obigliamento*

scambiata per una statua, se non fosse stata soggetta a frequenti attacchi di tosse, talora convulsiva<sup>37</sup>. Quella tosse impressionava i vicini, i quali prendevano vivo interesse per i due forestieri (fratello e sorella) che da tre mesi avean preso stanza in Savona. Si sapeva da tutti ch'erano molto poveri e molto infelici, malgrado l'indefesso<sup>38</sup> lavoro del *signor Giuliano*, il quale vegliava le notti per copiare della musica. Più d'una volta, qualche inquilino aveva notato che alle due e alle tre dopo la mezzanotte non si era ancora spento il lume nella camera del maestro. E lo scopritore si era fatto un dovere di riferirlo a tutti i colleghi del quartiere; perocché<sup>39</sup> si provava venerazione per il signor Giuliano, per l'uomo (come diceva Mastro Antonio) *capace di far parlare il legno!*

<sup>37</sup> Tanto violenta da provocare convulsioni.

<sup>38</sup> Infaticabile.

<sup>39</sup> Per la ragione che, per il fatto che, poich , perciocch .

## III

Si era fatta talmente un bisogno quella *solita serenata*, che il giorno in cui essa non si udiva si era tutti di malumore, dolenti; e non era per l'egoismo di andarne privi, no! Tutti avevano notato, che allorquando alla notte il violino non suonava, si era certi all'indomani di non veder comparire l'inferma alla finestra: segno evidente che ella si sentiva male ed era a letto. Lo sconsolato suonatore soffocava in quel giorno il suo dolore, per non turbare i sonni affannosi della gracile compagna.

La mesta serenata moriva ogni sera in una vibrazione lamentevole. L'arco destava dalle corde un ultimo sospiro, che pareva perdersi nell'ombra, nell'ignoto.

Cessato il suono sparivano i lumi dalle diverse finestre e tutto rientrava nel silenzio. Gli inquieti spettatori si ritiravano, guardandosi<sup>40</sup> bene di mandare all'indirizzo dell'invisibile esecutore il minimo applauso; sarebbe loro sembrato di profanare la santità del dolore.

Eppure, il misterioso suonatore non passava senza un'ovazione nel piccolo mondo degli assidui ascoltatori! Ogni qualvolta l'arco del maestro destava dal violino l'aria favorita, la bionda tisica<sup>41</sup> era sicura di trovare all'indomani una bella cardenia<sup>42</sup> o un gruppo di gelsomini sulla lavagna<sup>43</sup> del balcone. Una mano invisibile gettava ogni notte un mazzolino al melanconico artista. E la giovine inferma recava al fratello quei fiori, dicendogli col mesto sorriso degli ammalati:

– Prendi, Giuliano. Il tuo dolore trova un'eco nel cuore d'una pietosa ascoltatrice!

– E perché, non d'un ascoltatore<sup>44</sup>? – gli aveva<sup>45</sup> chiesto un giorno il fratello.

La sorella sorrise: gli diede un bacio, e rispose con malizia:

– Perché i fiori vengono dai palchi, non dalla platea; ed io, più di te, conosco la mano della donna!

Il suonatore accettò riconoscente il fiore; e restituì il bacio alla

<sup>40</sup> St *guadandosi*

<sup>41</sup> Affetta da tubercolosi polmonare.

<sup>42</sup> Variante di *gardenia*.

<sup>43</sup> Ardesia di colore nero usata in edilizia per pavimentazioni e coperture.

<sup>44</sup> St TdA *d'un ascoltatore*

<sup>45</sup> St *avea*

sorella; la quale si era alzata in punta di piedi per presentargli la guancia.

Ed era veramente strano quel ricambio di saluti! All'arcana<sup>46</sup> melodia che saliva sulle ali della notte per salutare le stelle, rispondeva un candido fiore che scendeva dall'alto per recare al violinista la castità d'un profumo. Negli arcani di quel profumo e di quella melodia era rinchiusa tutta l'ineffabile poesia d'un casto sentimento, nato da un dolore recondito<sup>47</sup>, e confortato da una pietà gentile.

Ma, chi era dessa<sup>48</sup>, l'invisibile consolatrice del suonatore di violino?

<sup>46</sup> Misteriosa.

<sup>47</sup> Nascosto.

<sup>48</sup> Forma rafforzata di *essa*: vale *lei*, *proprio lei*.

## IV

In tre soli lati del cortile, durante la serenata, vedevansi qua<sup>49</sup> e là le finestre illuminate e gli spettatori curiosi; il quarto lato restava quasi sempre all'oscuro, né vi si vedeva anima viva. Esso faceva parte di un palazzo a tre piani, la cui architettura, le eleganti persiane e le ricche ringhiere di ghisa parevano irridere la povertà delle altre case, che esso aveva per compagne<sup>50</sup> in quell'allegro e modesto cortile.

Le finestre di quel palazzo restavano sempre chiuse; appartenevano forse a gente troppo felice, la quale non aveva tempo né voglia di preoccuparsi del piccolo mondo che, a poca distanza, stentava la vita<sup>51</sup> nel sacrificio<sup>52</sup> e nel lavoro.

D'altra parte il superbo silenzio del palazzo non sfuggiva alle mormorazioni dei vicini. Mastro Antonio, il più linguacciuto di tutti, soleva dire, crollando<sup>53</sup> le spalle:

– Già, si capisce! Gli aristocratici sono sempre aristocratici! Il vecchio conte e la bella contessina non si degnano ascoltare le musiche che vengono dalla strada!

E molti invero così credevano, ma s'ingannavano. Poco prima che scoccasse la mezzanotte alla parrocchia di Sant'Andrea, l'ultima finestra del secondo piano si apriva lentamente, come per incanto; e sotto la ricca tenda di damasco<sup>54</sup> giallo, listata<sup>55</sup> in rosso, appariva una figura umana, snella, leggera, vaporosa: un bianco fantasma che tendeva avidamente l'orecchio, e col cuore palpitante si preparava ad ascoltare il linguaggio melodico e doloroso che saliva dall'umile cameretta del primo piano, che le stava quasi al dissotto.

Terminata la musica tutti gli inquilini rientravano nelle loro stanze e rinchiudevano<sup>56</sup> le imposte; non però l'incognita ascol-

<sup>49</sup> St qua

<sup>50</sup> St campagne

<sup>51</sup> Viveva di stenti.

<sup>52</sup> Variante letteraria di *sacrificio* come il successivo *sagrifizio*.

<sup>53</sup> Variante desueta di *scrollando*.

<sup>54</sup> Tessuto di seta di un solo colore ma di diversi filati, in cui il disegno risalta sullo sfondo per contrasti di lucentezza.

<sup>55</sup> Bordata.

<sup>56</sup> Desueto per *chiudevano*.

tatrice, la quale continuava a tendere le orecchie, come se sentisse ancora l'eco di quel canto, compreso solamente dall'anima sua.

Finalmente, quando il cortile rientrava in un profondo silenzio, la bianca fanciulla spostava pian piano la tenda; dava un'occhiata in giro per assicurarsi che nessuno la vedesse, ed usciva sul poggiolo, adorno nella sua lunghezza di molti vasi di fiori e di piante arrampicanti<sup>57</sup>. Si chinava, coglieva due cardenie od altri fiori, li<sup>58</sup> univa con un nastrino, si sporgeva fuori dalla ringhiera e li gettava nel sottoposto balcone. Quindi, soddisfatta dell'opera riuscita, abbandonava il poggiolo, rinchiudeva pian piano le imposte, e fuggiva prestamente nella sua cameretta, come bambina disubbidiente che vuol sfuggire ai rimproveri della mamma.

Questa misteriosa apparizione, che aveva luogo periodicamente, sempre quando gli accordi del violino turbavano la quiete del quartiere, non era stata mai avvertita da alcuno; si compiva nel mistero della notte; e la notte sapeva nasconderla gelosamente.

Esamineremo ora quei due esseri misteriosi che, senza conoscersi e senza parlarsi, corrispondevano fra loro in un modo così singolare. Tesseremo brevemente la semplice storia di due affetti gentili, che si svolgevano in due camere distinte, abitate dall'agiatazza e dalla miseria: di due affetti così puri, che riuscivano a celarsi in seno ad una melodia, e nel profumo d'un fiore.

<sup>57</sup> Per *rampicanti*.

<sup>58</sup> *St le* qui come nelle successive occorrenze.

## V

Anacleto Gentili, cremonese, aveva fatto i suoi studi nel Conservatorio di Napoli, ed era diventato un distinto professore di violoncello. Stabilitosi a Milano, vi sposò un'artista di canto che aveva conosciuto alla Scala, e n'ebbe due figli, Giuliano e Margherita. L'uno e l'altra furono iniziati nell'arte professata dai genitori.

Giuliano, a 12 anni, si era rivelato un eccellente suonatore di violino; tantoché suo padre, per seguire l'andazzo dei tempi, lo aveva portato in giro, di teatro in teatro, per sfruttare quella *preco-cità*, che finì più tardi per diventare una mania europea.

Margherita, invece, dovette rinunciare<sup>59</sup>, per consiglio dei medici, a prendere lezioni di canto e di pianoforte, perché di complessione<sup>60</sup> gracile e di temperamento linfatico<sup>61</sup>. Figlia unica, Margherita era idolatrata; motivo per cui, in famiglia, si faceva qualunque sacrificio per risparmiarle quelle fatiche che potevano pregiudicare la sua malferma salute. Tanto il padre, quanto il fratello, con la loro abilità guadagnavano più di quanto era necessario per tirar su convenientemente la piccina, e per assicurarle un avvenire. Il primo era insegnante al Conservatorio; al secondo, di frequente, venivano offerte lucrose<sup>62</sup> scritture all'estero; potevano quindi vivere agiatamente, e mettere a parte qualche risparmio.

Vi era però un guaio: non si era mai pensato alla volubilità degli umani eventi. Morto improvvisamente il professore di violoncello, e poco dopo la moglie, Giuliano si trovò di colpo sbalzato nelle tribolazioni della vita. Tutto solo, giovane ancora, si vide costretto ad occuparsi seriamente di Margherita, di Margherita che gli era stata raccomandata dai genitori morenti. Dovette prima del tempo atteggiarsi ad uomo serio, e far da babbo all'orfana sorella. Si era votato anima e corpo a lei<sup>63</sup> che amava teneramente e che circondava di carezze, di attenzioni e di cure affettuose.

A ventitré anni Giuliano era un padre *precoce*, come a dodici era stato un *precoce* violinista.

<sup>59</sup> Variante di *rinunciare*.

<sup>60</sup> Corporatura.

<sup>61</sup> Privo di vigore, fiacco.

<sup>62</sup> Redditive, remunerative.

<sup>63</sup> *St a lei: a lei*

Giuliano era di carattere serio, riflessivo. Per dedicarsi interamente alla sorella, aveva rinunciato alla splendida carriera da lui vagheggiata, ai sogni di gloria, ed a quei piaceri cui si ha dritto<sup>64</sup> quando si è giovani, e per giunta artisti.

Per due anni le cose camminarono per benino e Giuliano, mercé la sua abilità, il suo lavoro e la sua costanza, poté tirare innanzi la sorella, mantenendola in una vita molto comoda, se non agiata.

La salute però di Margherita deperiva a vista d'occhio; e Giuliano vedeva di giorno in giorno dimagrire quella gracile figliuola, unico oggetto d'ogni sua cura e d'ogni suo pensiero. E più e più allora si adoperava per soddisfare i capricci dell'inferma, raddoppiando<sup>65</sup> di attività e di zelo.

Il povero violinista non poteva trar profitto che dai soli teatri locali, dalle lezioni di violino e dalla copiatura della musica. Il maggior cespite<sup>66</sup> dei guadagni gli era mancato, poiché non poteva più accettare le lucrose scritture che gli venivano offerte per l'estero.

Una distinta signora milanese, vecchia amica della famiglia Gentili, propose a Giuliano di tener presso di sé la Margherita durante le sue escursioni all'estero; ma Giuliano, mentre da una parte rifuggiva dall'idea di dover vivere lontano dalla sorella, temeva dall'altra di pregiudicarne la salute col costringerla a viaggi faticosi e a rimanere in climi troppo rigidi. Onde si contentò meglio di sacrificarsi, lavorando senza tregua dal mattino alla sera.

Ma la fanciulla peggiorava sempre.

Chiamati a consulta alcuni medici, questi dichiararono a Giuliano che lo stato di Margherita era piuttosto grave, e che il clima umido di Milano non poteva riuscire che micidiale ad una fanciulla, già inoltrata nel secondo stadio di tisi. Gli uomini della scienza suggerirono per unico rimedio il solito cambiamento di clima. Consigliarono Giuliano a condur la sorella in riva al mare, dove certamente avrebbe potuto sfuggire al morbo che la minacciava.

Qual colpo avesse apportato al cuore del desolato fratello la rivelazione dei medici è facile immaginarlo. Egli non viveva che per Margherita, né titubò un istante sul partito da prendere<sup>67</sup>. La sua

<sup>64</sup> Desueto per *diritto*.

<sup>65</sup> *St raddoppiando*

<sup>66</sup> Fonte di guadagno.

<sup>67</sup> Non esitò un istante sulla scelta.

decisione fu istantanea: partire, condurre la sorella in uno dei più sani paesi del litorale italiano. Ma in quale? Ma con quali mezzi?

A Milano, per vero, si erano molto assottigliate<sup>68</sup> le entrate di Giuliano; perocché i violinisti piovevano là da ogni parte d'Italia; e già da qualche tempo il povero maestro campava dando lezione ad una mezza dozzina di allievi, e copiando musica per conto di diversi editori. E tutto ciò con un'attività nervosa, febbrile, che minacciò la sua salute, tutt'altro che robusta. Da qualche tempo, anzi, egli soffriva di debolezza agli occhi, provocata certo dalle lunghe veglie a tavolino, protratte fino a tarda sera.

E Giuliano pensava:

– Se a Milano, centro del mondo musicale, io vivo a stento, che sarà di me in una città di provincia, dove, per un professore di violino, sono più rare le occasioni di lucro?

E per più notti il povero maestro, all'insaputa di Margherita, stava col capo fra le mani, in preda a due terribili pensieri che lottavano fra loro. La tosse convulsiva della sorella, che dormiva nella vicina camera, una sera pose termine a quell'incertezza angosciata. Giuliano decise di cogliere la prima occasione che gli si sarebbe presentata, per tradurre in atto<sup>69</sup> il suo proponimento di cambiar domicilio.

E l'occasione non tardò a presentarsi. Fu offerta a Giuliano una scrittura per un corso di venti recite d'opere in musica, al teatro di Savona. Prima di accettare consultò i medici, i quali dichiararono che il clima delle due riviere genovesi era eccellente, e che Savona avrebbe ridonato la salute alla sua Margherita.

Non volle più curarsi d'altro. Aveva un mese di tempo a prepararsi, ed intanto accettò la scrittura, come violino di spalla. Era raggiante di gioia. Gli pareva di aver ridonato la vita alla sua sorellina.

Allo sconforto del passato era di nuovo sottentrata<sup>70</sup> la fede nell'avvenire. I pensieri del giovine maestro avevano preso un nuovo indirizzo.

– A Savona – ei<sup>71</sup> diceva – mi procurerò molti allievi di violino; durante l'anno non mi mancherà un posto in orchestra, tanto nel

<sup>68</sup> *St assottigliate*

<sup>69</sup> Realizzare.

<sup>70</sup> Subentrata.

<sup>71</sup> Variante letteraria di *egli*.

teatro dell'opera in inverno, quanto in quello di prosa nell'estate; eppoi, e i balli di carnevale nei saloni privati? E le funzioni religiose in quaresima? E le serenate per i cavalieri e i commendatori della Corona d'Italia? Insomma, dopo tutto, è facile trovare occupazione in un piccolo centro, dove si contraggono più facilmente le relazioni. E se le mie entrate fossero veramente più magre di quelle di Milano, sarà pur vero che esse saranno proporzionate alle uscite. Nelle città di provincia gli alloggi ed i viveri costano meno che nella capitale della Lombardia.

Così ragionava il violinista, pieno di speranze; e da quel giorno non si occupò che della vendita delle masserizie<sup>72</sup> superflue, e dell'*imballaggio* di tutte le altre che potevano tornargli utili a Savona.

Verso gli ultimi di aprile, in compagnia della sorella, egli lasciò Milano.

<sup>72</sup> L'insieme dei mobili o delle suppellettili di cui è fornita una casa.

## VI

Il viaggio di Giuliano e di Margherita fu una vera festa. Lungo il viaggio la bionda inferma chiedeva al fratello spiegazione di tutto: dei paesetti, delle campagne, delle colline: di quanto insomma passava dinnanzi ai finestrini dei carrozzoni, che scorrevano sulla strada ferrata che da Milano conduce ad Alessandria, da Alessandria a Genova, e da Genova a Savona. Il gentilissimo fratello rispondeva con amorosa sollecitudine a tutte le domande di Margherita, ben lieto di vedere quella creatura così contenta, così trasformata! Egli si compiaceva dell'opera sua. Gli pareva d'aver già strappato la sorella agli amplessi<sup>73</sup> del brutto morbo che la tormentava.

Non è a dire la gioia che provò Margherita quando pose il piede in Savona! Quella riviera incantevole l'aveva entusiasmata. Ammirò la pittoresca cittadina sdraiata mollemente sopra una deliziosa pianura che si stendeva giù giù fino a Varo<sup>74</sup>; fu colpita vivamente da quelle acque<sup>75</sup> azzurre che lambivano<sup>76</sup> quasi il paese; da quelle case linde, con i bruni tetti di lavagna, sparse lungo le costiere, o sulle colline rivestite d'ulivi, di castagni, di aranci. Quando i suoi occhi abbracciarono l'immensa distesa di mare che si perdeva nell'orizzonte, Margherita battè palma a palma con vezzo<sup>77</sup> infantile, mandando dal seno un grido d'ammirazione. Le sue guancie, per consueto pallidissime, si erano accese di un vivo rossore; il sorriso errava sulle sue labbra, la contentezza sfavillava da' suoi grandi occhi azzurri. Le parve di affacciarsi alle soglie di una nuova vita; e ne ringraziava il fratello, stringendogli con riconoscenza le mani.

Giuliano la guardava con trasporto, e sentivasi invaso dalla stessa gioia; perché egli riponeva tutta la felicità nel saper felice la sua sorella. A sé non aveva mai pensato! Era vecchio, lui! Vecchio a ventisei anni!

I due affettuosi viaggiatori avevano preso in affitto un modesto quartiere d'una casa<sup>78</sup> vicina al mare; le loro finestre davano però nell'interno d'un ampio cortile, nel cui centro era un bel-

<sup>73</sup> Agli abbracci, alle strette.

<sup>74</sup> Vado, Vado Ligure, località nelle vicinanze di Savona.

<sup>75</sup> *St quell'acque*

<sup>76</sup> Sforavano.

<sup>77</sup> Atteggiamento.

<sup>78</sup> Desueto per *alloggio, appartamento*.

lissimo giardino. Quell'aria pura e profumata doveva molto giovare alla gracile Margherita. La camera del fratello e quella della sorella, esposte a mezzogiorno, erano unite esteriormente da un lungo poggiolo che permetteva all'inferma di godere largamente dell'aria ossigenata e del profumo dei fiori di cui era ricco il giardino. Margherita, col suo buon gusto, e con l'istinto squisito della donna, seppe fare un paradiso di quel modesto appartamento pieno d'aria e di sole. Essa aveva tutto disposto con una semplicità piena d'ordine, di ninnoli, di merletti<sup>79</sup>. La padrona di casa – una buona signora che abitava l'altra parte del quartiere – aveva preso a voler bene ai due forestieri, ed usava mille attenzioni all'inferma, tenendole compagnia quando Giuliano era costretto a star fuori di casa per il teatro o per le lezioni di violino.

<sup>79</sup> Di soprammobili e pizzi.

## VII

Le venti recite al teatro dell'opera erano già terminate, e l'Impresa sciolse Giuliano da' suoi impegni. Bisognava dunque pensare ad altra occupazione per poter tirare la vita<sup>80</sup> in Savona; e questo pensiero sconcertava il giovane<sup>81</sup> maestro. Finché ebbe una scrittura egli non si diè<sup>82</sup> pensiero che della salute di Margherita; chiuso però il teatro si trovò alquanto spostato<sup>83</sup>. Vero è che aveva seco<sup>84</sup> una piccola scorta di danaro, guadagnato con la copiatura della musica; ma Savona non era Milano, e ad un professore di violino non era troppo facile trovar subito da guadagnare. Se fosse stato solo, non ci avrebbe neppur pensato; perché avrebbe saputo dove recarsi col suo violino; ma che doveva egli fare legato ad una fanciulla inferma, che aveva molte voglie e molti capricci da soddisfare, frutti della malattia che la tormentava?

Passarono altre due settimane, e Giuliano a Savona non aveva trovato che tre soli allievi. C'era da sperare nel teatro in prosa; ma la compagnia drammatica non sarebbe arrivata che in luglio; e tre mesi di aspettazione<sup>85</sup> erano troppo lunghi! Che fare?

Giuliano sentì venir meno il suo coraggio e le sue speranze; si accorò<sup>86</sup>, divenne taciturno, meditabondo, e si rodeva internamente, impensierito della sua trista<sup>87</sup> condizione.

Egli soffriva, ma in segreto; non aveva mai messo a parte Margherita de' suoi interessi. Guai se quella gracile creatura avesse potuto conoscere la vera loro condizione finanziaria! Ne sarebbe stata vivamente scossa e Giuliano ciò non voleva!

Il giovane maestro sfogava il suo cruccio nelle solitarie passeggiate fuori di casa; quando era vicino alla sorella affettava<sup>88</sup> d'esser tranquillo, gaio, persino spensierato; e quando Margherita gli domandava sorridendo come andassero *i loro conti di cassa*, Giuliano

<sup>80</sup> Sopravvivere.

<sup>81</sup> *St giovine*

<sup>82</sup> Desueto per *diede*.

<sup>83</sup> Termine desueto che definisce lo stato di chi si trova improvvisamente in difficoltà economica.

<sup>84</sup> Con sé.

<sup>85</sup> Desueto per *attesa*.

<sup>86</sup> Si addolorò profondamente.

<sup>87</sup> Infelice.

<sup>88</sup> Mostrava ostentatamente.

rispondeva con franchezza: – Egregiamente! A Savona pagano molto bene le lezioni, e si vive con una miseria!

Margherita, dal suo canto, soffriva molto al petto. Alla gaiezza dei primi giorni, ed alle speranze concepite, seguì l'inquietudine. La malattia precipitava, ma ella si guardava di dolersene<sup>89</sup> col fratello. Soffriva nel silenzio perché non voleva affliggerlo. Molte volte faceva uno sforzo per stare in piedi; ma appena il fratello usciva di casa si gettava sul divano, spossata. E quando lui le chiedeva ragione del suo abbattimento, Margherita con un sorriso gli rispondeva:

– Sta tranquillo; sto benissimo! Non vedi? È sempre quel piccolo raffreddore che ho colto a Milano. Spero però di rimettermi. È tanto bello il cielo di Savona! È così confortante la brezza che viene dal mare!

E s'ingannavano a vicenda per consolarsi<sup>90</sup>!

<sup>89</sup> Evitava di lamentarsene.

<sup>90</sup> *St non affliggersi*

## VIII

La fortuna parve un momento sorridere a Giuliano. Era in Savona un giovine e ricco signore che aveva studiato musica. Costui era autore d'un'operetta che intendeva rappresentare nel politeama<sup>91</sup> di Genova nel prossimo autunno. Pregò Giuliano di ricopiargli in pulito la partitura, e di tirare le parti d'orchestra e di canto; in compenso gli avrebbe dato 500 lire. L'affare era buono, e Giuliano si mise di buon animo a tavolino; tanto che, dopo dieci giorni, aveva portato a termine il suo lavoro e intascata la bella somma. Senonché<sup>92</sup>, le lunghe notti vegliate, l'assiduità con cui si mise all'opera, e soprattutto la debolezza già sofferta agli occhi per la fatica fatta a Milano, fecero sì che il povero giovane fosse colpito da un'oftalmia<sup>93</sup> che lo costrinse a rimanere in casa per dodici giorni, con pregiudizio dei<sup>94</sup> suoi interessi. Di più, dovette per un po' di tempo desistere dal violino, tornandogli penosa la lettura della musica.

La gracile Margherita, il più delle volte, sedeva al fianco del fratello, che lavorava a tavolino; e una sera, carezzandogli con la scarpa mano i capelli, si lasciò scappare:

– Mio povero Giuliano<sup>95</sup>, quanto lavori! E tutto per me! Ah, come desidererei vederti alleggerito del mio fardello! Mi accorgo che ormai è troppo pesante per le tue spalle così deboli!

Giuliano fu punto al vivo da queste parole; e stringendosi la sorella al petto, le disse con dolce rimprovero:

– Sia l'ultima volta che ti escano di bocca simili parole: tu mi hai fatto troppo male!

Margherita gli prese la testa fra le mani e lo baciò in fronte.

– Perdonami, sono una bambina! Non lo farò più!

– Brava: va dunque a letto. Sei molto stanca, ed io non posso permetterti di vegliare al mio fianco.

E Margherita, ubbidiente, se ne andò nella sua camera, pregando il fratello di non lavorar troppo.

E così passarono i giorni e le settimane, finché si era arrivati

<sup>91</sup> Edificio destinato a spettacoli di vario genere, teatro.

<sup>92</sup> Variante di *senonché*.

<sup>93</sup> Infiammazione degli occhi. *St TdA un oftalmia*

<sup>94</sup> *St de'*

<sup>95</sup> *St Povero Giuliano*

alla fine di giugno. Essendo alquanto guarito degli occhi, Giuliano non trovava altro conforto che nel violino, nel suo antico compagno che lo aveva seguito dappertutto, tanto nei lieti quanto nei tristi giorni. A quel vecchio amico egli confidava il suo dolore, con l'arcano linguaggio delle note; e l'amico pareva rispondergli dal cavo seno<sup>96</sup>, con una voce di lamento. Si sarebbe detto che lo compiangesse!

Prima di rimettersi al lavoro, quand'era sano o prima di andare a letto quand'era ammalato, Giuliano prendeva il suo violino e suonava a memoria; talora improvvisava. Quella musica melanconica gli tuffava il core in una strana amarezza, nella quale pertanto egli trovava un'inesplicabile voluttà<sup>97</sup>. Quel suono richiamava tanti pensieri alla sua mente: la morte dei<sup>98</sup> genitori, l'infermità della sorella, la solitudine in cui si trovava, lontano dalla patria, in mezzo a gente straniera, povero, infelice, ammalato.

A quella musica assistevano ogni sera una buona parte degli inquilini del quartiere; i quali, come abbiamo veduto, aspettavano ansiosamente le ombre della notte per piangere al lamento d'un giovine che sapevano disgraziato: d'un giovine, come ripeteva continuamente mastro Antonio, *capace di far parlare il legno!*

Più tardi la musica di Giuliano divenne anche più melanconica, perché un altro sentimento gli era penetrato nel cuore. Diremo ora l'origine della prediletta *sonata* del giovine maestro, di quella sonata che racchiudeva insieme le ispirazioni patetiche della *meditation* di Bach, del concerto di Mendelssohn, e della serenata di Schubert.

Le fila misteriose di quella musica si allacciavano arcanamente al bianco fantasma che noi abbiamo veduto al secondo piano del superbo palazzo, donde venivano gettati dei mazzolini al melanconico artista.

<sup>96</sup> Cassa armonica o di risonanza.

<sup>97</sup> Piacere, diletto.

<sup>98</sup> *St de'*

## IX

Una sera, Margherita, che si sentiva più bene del solito, esternò il desiderio di fare una passeggiata in riva al mare. Giuliano la compiacque.

Si diressero entrambi fuori di città, verso la spiaggia, dove passeggiarono per circa tre quarti d'ora.

La giornata era bellissima. Margherita prendeva diletto a camminare sulla fina sabbia, che scricchiolava sotto ai<sup>99</sup> suoi piedi; si divertiva a lanciare dei ciottolini in mare, per udirne il tonfo, e per vedere gli spruzzi che si sprigionavano dal seno dell'acqua azzurra, scintillante sotto i raggi del sole. La bionda fanciulla volle per ultimo recarsi sugli scogli; e s'inginocchiò più volte per immergere le sue manine nell'onda fremente, che orlava con un nastro di spuma<sup>100</sup> tutta la costiera. E scherzava, scherzava come una bambina, chiedendo perdono al giovine *papà* di quei capricci d'ammalata. Ma Giuliano rideva al par di lei; e la lasciava fare, avvertendola solamente, di tanto in tanto, con queste parole:

– Bada, Margherita, di non tuffare i piedi nell'acqua! I tuoi stivalini sono troppo leggeri e l'umido<sup>101</sup> potrebbe farti male!

Erano le sette. Prima di tornare a casa Margherita volle fare un giro in città. Passando dinanzi alla cattedrale udì gli accordi dell'organo; e pregò vivamente il fratello che le lasciasse visitare la chiesa.

Giuliano, al solito, accondiscese al desiderio della sorella; tanto più perché la vedeva molto stanca, e voleva che si riposasse alquanto.

Dentro alla chiesa era un buon numero di devoti, i quali prendevano parte alla recita del rosario che vi si diceva ogni sabato.

Gli accordi dell'organo, echeggiando solennemente sotto gli archi delle tre navate, nella penombra in cui avvolgevasi il sacro recinto, suscitavano nell'anima come un senso vago di tristezza, come un pietoso raccoglimento, un bisogno di piangere e di pregare.

Margherita, a fianco di Giuliano, s'inoltrò fino al centro della chiesa. L'apparizione dei due forestieri era stata notata dai cu-

<sup>99</sup> St *a'*

<sup>100</sup> St *spume*

<sup>101</sup> St *leggieri! L'umido*

riosi devoti. Le donne specialmente non cessavano di guardare la bionda e gracile fanciulla, che, vestita di bianco, a passi lenti, attraversava la folla, quasi senza toccarla. Pareva una madonnina di alabastro<sup>102</sup>, un'ombra vaporosa, un'anima candida che sfiorasse la terra, per tornarsene al Cielo, dond'era partita. In quel volto gentile era qualcosa<sup>103</sup> di etereo<sup>104</sup>, di santo; su quella fronte, su quelle guancie di cera, pareva che la natura avesse scolpita una condanna di morte.

Gli sguardi dei devoti si portavano<sup>105</sup> pietosamente da Margherita a Giuliano: a Giuliano, che due volte si era accostato con premura alla sorella, quando questa era stata colta da una tosse secca, ostinata; a Giuliano che, con le braccia sul petto, cogli occhi all'organo, si era appoggiato ad uno dei pilastri, immerso in profondi pensieri.

Nessuno sentiva il bisogno di chiedere informazione sul conto dei due forestieri. Quelle due creature rivelavano agli astanti<sup>106</sup>, senza misteri, il segreto della loro mestizia<sup>107</sup>. Sui due volti pallidi era scolpita un'intera storia di dolore, di martirio, di sacrificio.

Giuliano era in piedi, con gli occhi fissi in alto, con le orecchie tese; sembrava ispirato<sup>108</sup>. Egli ascoltava commosso gli accordi di quell'organo, che talora accompagnavano le preghiere del prete, tal'altra formavano un flebile motivo che si perdeva, come un rimpianto, sotto le ombre proiettate dagli archi delle tre navate.

Quegli accordi musicali, a quell'ora, in quel recinto, in mezzo alle ombre vaporose rotte dai due fasci di luce che piovevano dai finestrini della cupola e dai ceri dell'altare maggiore, gettavano Giuliano in un abbattimento inesplicabile, come in una penosa sonnolenza, nella quale pertanto l'anima si cullava voluttuosamente.

Chi era dunque l'incognito organista che possedeva il segreto di ridestare dalle canne sonore una storia di pianto, non ignota

<sup>102</sup> Roccia traslucida di colore bianco o giallo-bruno usata per realizzare oggetti ornamentali.

<sup>103</sup> *St qualche cosa*

<sup>104</sup> Celestiale.

<sup>105</sup> Si spostavano.

<sup>106</sup> Presenti.

<sup>107</sup> Malinconia, infelicità.

<sup>108</sup> Variante desueta di *ispirato*.

a Giuliano?<sup>109</sup> Egli si sentiva inchiodato là, da un motivo carezzevole, soave, affascinante: un motivo semplice, tutto nuovo per lui. Non erano che otto battute, ma di una dolcissima mestizia, singolare: erano reminiscenze di quelle frasi, tanto calde ed appassionate nella loro monotonia, che si riscontrano nella *serenata* di Beethoven, nell'*Ave Maria* di Schubert e nell'*aria della rosa* di Flotow<sup>110</sup>.

Lo stato d'animo di Giuliano era indescrivibile. Neanco<sup>111</sup> lui avrebbe saputo spiegarlo. Sentiva come un desiderio indefinito che si perdeva nell'ignoto; uno sconforto penoso, una rassegnazione stanca. Quella musica gli era cara; e cercò scolpirne le note nel cervello, come se ad esse dovesse chiedere il segreto d'una felicità ignorata, ma che gli era dovuta.

Quando Giuliano tolse gli occhi dall'organo e li abbassò lentamente al suolo, facendo uno sforzo per togliersi al torpore che lo trasportava in regioni sconosciute, un lampo gli rischiarò l'anima. Sul fondo oscuro della cappella che gli stava di fronte vide una testa di donna sfavillante di luce. Giuliano fremette e chiuse gli occhi.

Credendosi in preda ad un'allucinazione, riaprì le palpebre, e guardò meglio. Quella figura luminosa gli stava ancora dinanzi. Era un volto di angelo: una bella giovinetta, le cui pupille si erano tolte al libro delle preghiere per fissarsi sopra di lui. Dai finestrini della cupola, muniti di vetri colorati, pioveva un fascio di luce, un'onda di pulviscoli<sup>112</sup> d'oro che andava a posarsi sul capo della bella fanciulla quasi saluto del cielo alla grazia ed alla bellezza. Quel volto d'angelo, contornato da nerissimi capelli a riflessi azzurrognoli, spiccava nettamente sul<sup>113</sup> fondo oscuro della cappella, come una vergine di Murillo<sup>114</sup>.

<sup>109</sup> St *Egli non lo seppe mai. Il giovane maestro ascoltava come in sogno, né sapeva darsi ragione di quanto gli accadeva dentro a quella chiesa.*

<sup>110</sup> Friedrich von Flotow (1812-1883), compositore tedesco, inserì nell'opera *Martha*, commissionatagli dal teatro viennese nel 1847, l'adattamento di *The last rose in summer*, canzone popolare irlandese. L'aria è una composizione melodica strumentale che fa parte di un melodramma, di un'opera o di una cantata.

<sup>111</sup> Variante di *neanche*.

<sup>112</sup> Polvere finissima che aleggia in un ambiente.

<sup>113</sup> St *dal*

<sup>114</sup> Bartolomé Esteban Murillo (1617-1682), pittore spagnolo, la cui pittura è legata soprattutto a temi religiosi.

Giuliano sentì l'anima compresa da un sentimento ineffabile, da un fremito mai provato durante la sua vita.

L'organo continuava a ripetere melanconicamente le otto battute misteriose, che avevano quasi preannunziato l'inatteso avvenimento.

Il giovine maestro chiuse gli occhi per togliersi a quella fantasmagoria<sup>115</sup>; ma invano! Egli vedeva ancora, vedeva sempre, in un fondo nero, la sua bella vergine vestita di sole, la bella vergine che lo fissava con un'espressione di pietà dolorosa.

Gli accordi lamentosi dell'organo continuavano sempre. Giuliano trasalì, credette diventar pazzo. Sentiva in tutta la sua potenza la scintilla che elettrizza il poeta e l'artista. Trovava una misteriosa corrispondenza fra le otto battute dell'organo e la bellezza soave di quel volto di donna!

Margherita intanto era stata colta da un terzo accesso<sup>116</sup> di tosse; si alzò lentamente, si accostò al fratello, e lo pregò di ricondurla a casa.

Giuliano strinse con mano convulsa la mano della sorella; ma i suoi occhi non seppero staccarsi dalla visione celeste che lo aveva paralizzato.

Margherita aveva notato il turbamento di Giuliano; e, seguendo la direzione dei suoi occhi, ne aveva indovinata la causa.

Ambidue<sup>117</sup> si mossero.

Arrivati alla porta d'uscita, Giuliano girò il capo verso l'interno della chiesa.

Nel fondo nero della cappella vide ancora quella figura gentile, baciata dal raggio luminoso che pioveva dall'alto.

Gli occhi della bella fanciulla erano anche essi rivolti alla porta, poiché avevano seguito Giuliano che si allontanava.

E l'organo, per la sesta volta, ripeteva i mesti accordi della preghiera.

Arrivati a casa, e mentre Margherita svestiva l'abito di passeggio, Giuliano afferrò l'arco, e domandò al suo violino le otto battute di quella musica che si era incarnata in una donna, di quella musica che gli aveva rivelato il primo palpito dell'amore.

E il giovine maestro, dopo mezz'ora di esercizio, era riuscito

<sup>115</sup> Successione rapida di immagini o suoni.

<sup>116</sup> Attacco.

<sup>117</sup> Variante letteraria di *ambedue*.

ad impadronirsi di quelle note incantate, che non potevano più sfuggirgli.

Margherita, dalla sua camera, osservava non veduta Giuliano, e sorrideva con aria di malizia. Aveva tutto compreso!

## X

Il conte Rodolfi, ultimo rampollo d'una delle più antiche famiglie genovesi, ben a ragione godeva della fama di *straricco*; poiché, oltre ad una rilevante rendita in cartelle del debito pubblico, possedeva molti tenimenti<sup>118</sup> a Savona, a Genova ed a Porto Maurizio.

Amante dei divertimenti e della libertà, il conte<sup>119</sup> non aveva vissuto che fra le caccie ed i viaggi, due passioni che lo avevano indotto al celibato, per poterle meglio soddisfare.

Raggiunta la quarantina, il conte provò il rimorso di aver scordato il suo antico blasone<sup>120</sup>; e allora si decise a prender moglie, per il solo scopo di accrescere di qualche ramo il suo albero genealogico.

Non fu però fortunato. Il matrimonio non gli concesse che un'unica figlia; ond'egli, per consolarsi, pensò di ritornare agli antichi amori con i cani e le strade ferrate.

Recatosi un'estate in villeggiatura a Napoli, insieme alla famiglia, ebbe la disgrazia di perdervi la moglie. Prevedendo allora, e con ragione, che la sua vita girovaga non gli avrebbe permesso di poter educare convenientemente la sua figliuola dodicenne, risolvette di affidarla ad un collegio di Genova.

Tradotto in atto il suo disegno, il conte si sentì più tranquillo; e, un po' per accudire ai suoi affari, un po' per la benedetta smanìa del moto perpetuo, egli continuò le sue passeggiate di paese in paese.

<sup>118</sup> Possedimenti terrieri.

<sup>119</sup> *St Conte* qui come nelle successive occorrenze.

<sup>120</sup> Stemma gentilizio.

## XI

L'Elisa era un'avvenente e graziosa bambina, piena di spirito e d'intelligenza; né tardò a cattivarsi<sup>121</sup> l'affetto e la simpatia di quanti l'avvicinavano.

Per quattro anni ella trascorse i giorni fra lo studio e le innocenti ricreazioni. Riponeva ogni sua gioia ed ogni felicità nell'affetto delle compagne, le quali la circondavano di cure e di carezze, di quelle carezze e di quelle cure che a lei erano mancate, dopo la perdita della madre.

A sedici anni la graziosa bambina si era trasformata in una bellissima fanciulla dagli occhioni neri, dal seno ricolmo e dalla taglia gentile. Cominciò ad accorgersi che le carezze delle amiche non bastavano a completare la sua felicità. Notò per la prima volta che le celle del collegio erano troppo anguste, prive d'aria e di sole. Elisa voleva un campo più spazioso, un'aria più ossigenata, un orizzonte più vasto; sentiva che la sua mente aspirava a voli più alti; che il suo cuore aveva bisogno di espandersi; che la sua anima domandava alla natura gli entusiasmi delle splendide aurore e dei melanconici tramonti.

Come tutte le collegiali, Elisa entrava nella fase critica della giovinezza. Si lasciava trascinare dalla fantasia in regioni poetiche, dove fabbricava i suoi ideali con le schiume del mare, o con le nebbie candide inargentate dal mattino. Senza sapere il perché, in quei momenti provava un bisogno di piangere, una pietà gentile per tutti quelli che soffrivano, un vivo desiderio di esercitare la santa missione di consolatrice.

Era diventata melanconica, irrequieta, eccitabile. Sedeva al pianoforte, e vi stava lunghe ore, con le mani sulla tastiera e la mente nel mondo dei sogni.

A chi doveva quel repentino cambiamento? Certo ai primi fremiti della giovinezza; alla sua natura impressionabile; alle intime confidenze amorose delle amiche; e, più di tutto, a qualche libro sentimentale che, scivolato fra le pareti del collegio, aveva fatto il giro di tutte le celle, all'insaputa delle vigili istituttrici; le quali, mentre credono di vedere senza guardare, non si accorgono che guardano senza vedere!

<sup>121</sup> Variante di *accattivarsi*; attirarsi.

E così vide trascorrere altre due primavere. L'Elisa contava i famosi diciott'anni, l'età in cui una fanciulla si ribella a star rinchiusa fra quattro muri.

## XII

Intanto il Marchese Rinaldi aveva chiesto al Conte Rodolfi la mano di Elisa per l'unico suo figlio Francesco. E il Conte aveva accolto favorevolmente la domanda del Marchese, perché gli veniva da un vecchio ed intimo amico, il quale era in grado di assegnare al suo erede una fortuna non inferiore a quella che sarebbe toccata ad Elisa. Di più, il Conte, stanco ormai dei viaggi, aveva diviso<sup>122</sup> di ritirarsi fra due anni nella sua Savona, per convivere con la figlia e col genero. A sessant'anni sentiva il bisogno di gustare quelle gioie domestiche a lui sconosciute.

Primo suo pensiero fu quello di ritirare la sua figliuola dal collegio, per ricondurla a Savona sotto la sorveglianza di una vecchia parente paralitica, e di una saggia ed attempata governante. A queste due donne era stato affidato il geloso incarico di preparare l'Elisa, poco per volta, al matrimonio già stabilito fra il Conte ed il Marchese.

Quando ad Elisa fu comunicato l'ordine del suo scarceramento, ella provò una gioia vivissima. Le pareva di togliersi ad una tomba per andar a godere le delizie d'una vita piena di lusinghe<sup>123</sup>.

Il giorno della partenza fu per lei giorno di dolore. La bella fanciulla strinse al seno, commossa, tutte le compagne con le quali aveva passato i più bei giorni della vita. Furono scambiati molti abbracci, molte lagrime e molte promesse di reciproca corrispondenza epistolare. Tutte le collegiali accompagnarono fino alla porta l'Elisa; e piangevano di dolore e d'invidia. Il libero cardellino spiegava il volo per l'aperta campagna, mentre loro erano condannate a rimaner prigioniere nella gabbia, Dio sa per quanto tempo ancora!

Il viaggio da Genova a Savona, in compagnia del babbo, fu per Elisa un lieto avvenimento. Attraversando quella riviera incantevole, tutta villette e giardini, le pareva d'essere sulla via del paradiso; e la giovinetta respirava<sup>124</sup> a pieni polmoni quell'aria profumata che le dava le vertigini. Provò la stessa gioia di Margherita, quando, tre settimane prima, si era recata da Genova a Savona per cercarvi la salute.

<sup>122</sup> Stabilito.

<sup>123</sup> Speranze.

<sup>124</sup> *St sespirava*

## XIII

Da una settimana l'Elisa viveva nella casa paterna, fatta oggetto alle cure affettuose delle due vecchie educatrici. La zia paralitica, sempre inchiodata in un comodo seggiolone, si era assunto l'incarico di dare alla nipote quei saggi consigli, che dovevano farne una donna ammodo; alla governante, invece, era lasciato il compito<sup>125</sup> di condurre la ragazza a messa tutte le domeniche, di farle fare una passeggiata di tanto in tanto, e di indirizzarla nelle diverse faccenducce di casa. Il Conte, in quel tempo, faceva lunghe assenze da Savona, dovendo sistemare alcuni affari a Genova ed a Porto Maurizio.

Una sera la zia credette opportuno di dar principio alla delicata missione; e, alla presenza della governante, chiamò la nipote, se la fece sedere vicino, e la pregò di prestarle attenzione.

Dopo un lungo esordio sulle tribolazioni della vita e sulla volubilità degli umani eventi, la zia consegnò alla fanciulla un anello d'oro ed un ritratto in fotografia: due oggetti che fecero un diverso effetto sull'animo di Elisa. Il primo la fece piangere, il secondo la fece ridere.

Il primo dono era una semplice fascetta d'oro: l'anello di sua madre, tolto al cadavere per essere più tardi consegnato alla figlia, quando questa avrebbe raggiunto i diciotto anni. Elisa cuoprì<sup>126</sup> di baci e di lagrime quel santo pegno che le ricordava la sua sventura.

Il secondo oggetto era il ritratto del Marchesino Francesco, l'uomo che la voleva bene (come assicurava la paralitica), l'uomo che le avrebbe deposto ai piedi i suoi trent'anni, il suo polveroso blasone, ed una fortuna di oltre due milioni. Alla vista del ritratto Elisa aveva dato in una risata; e, con l'ingenua schiettezza che in lei era abituale, dichiarò addirittura alla zia che quell'uomo era troppo grasso, che aveva la faccia troppo rotonda, e che non le piaceva.

La franca e inaspettata risposta della fanciulla sconcertò le due vecchie, le quali si scambiarono un'occhiata, quasi domandandosi a vicenda consiglio. Convennero però che non era prudenza insistere più oltre, e che era meglio ritornare all'attacco, giorno per giorno, fino a far ricredere quella mattarella della sua follia.

<sup>125</sup> St TdA *còmpito*

<sup>126</sup> Variante desueta di *coprì*.

Fatto è che l'Elisa non cambiò mai d'avviso<sup>127</sup>; anzi, ogni qualvolta la governante portava alle stelle l'avvenenza del marchese, la ragazza aveva un modo curioso per farla montar sulle furie. Disegnava sopra un foglio di carta un piccolo naso; a quel naso appoggiava una punta del compasso, e poi con l'altra descriveva intorno un gran circolo, esclamando: – Ecco la faccia del mio futuro marito!

E la governante a lei: – Credi tu forse che i mariti debbano avere la faccia quadrata?

Esaurite tutte le lusinghe, le due vecchie cominciarono a tenere un linguaggio più serio con l'Elisa e finirono per dirle, che quel matrimonio le conveniva pienamente, che era stato concluso<sup>128</sup> dal suo babbo, e che al babbo sarebbe riuscito doloroso il rifiuto della figlia. Capì finalmente l'Elisa che si voleva violentare il suo cuore, unendola ad un uomo che mai avrebbe amato; e da quel giorno la sua giovialità si cambiò in malumore. Divenne melanconica, eccitabile, impaziente; e si chiudeva delle ore intiere nella sua camera, senza voler vedere nessuno. Non faceva che baciare e ribaciare l'anello di sua madre e sedeva al pianoforte per cercare un conforto alle sue smanie. Giunse a tanto il suo dispetto, che desiderò nuovamente rientrare<sup>129</sup> in collegio. Le dodici camere del suo palazzo, così vaste e sfarzose<sup>130</sup>, le sembravano più fredde, più silenziose e più deserte di quelle del collegio, dove almeno viveva di sogni. Colà almeno essa aveva il conforto di trenta compagne, giovani come lei, alle quali raccontava i suoi sogni color di rosa, mentre invece a Savona si trovava faccia a faccia con quelle due vecchie rigide, inesorabili, che le mettevano sotto al naso una fotografia detestabile.

Elisa fu irremovibile. Non poteva decidersi al duro passo. Aveva giurato che il suo sposo doveva rassomigliare, come due gocce d'acqua, all'*ideale* da lei creato in collegio con le schiume del mare e con le candide nebbie inargentate del mattino.

E questo pensiero la rendeva triste, sospirosa, inconsolabile.

<sup>127</sup> Parere.

<sup>128</sup> Concluso.

<sup>129</sup> *St di rientrare*

<sup>130</sup> *St sfarzose*

## XIV

Elisa trovavasi in quella prostrazione d'animo, quando la sera d'un sabato, accompagnata dalla governante, si recò alla chiesa cattedrale.

Nella penombra di quel sacro recinto, dove le preghiere salivano a Dio sulle spire dell'incenso e sulle ali della melodia, sentì il bisogno di raccogliersi e di pensare a sua madre.

Ma gli accordi dell'organo, echeggiando<sup>131</sup> dolcemente nel profondo della sua anima, vi ridestavano ricordi soavi, immagini care altra volta evocate tra le fredde pareti del collegio.

Elisa si lasciò trasportare in plaghe<sup>132</sup> sconosciute, piene di sole e di azzurro; e allora chiese timidamente all'ignoto e all'infinito i misteri dell'amore. Senza spiegarne la causa, sentì le lagrime scorrerle per le guancie, e cadere stilla a stilla sulle pagine del libro di preghiere, che reggeva con mano convulsa. Fu appunto in quel momento che Margherita andò ad inginocchiarsi a poca distanza da lei, attirando gli sguardi e l'attenzione dei pietosi devoti.

Elisa fu vivamente colpita dall'improvvisa apparizione di quella bionda fanciulla, tanto bella e tanto ammalata; più colpita ancora da quel giovine affettuoso che si era accostato alla pallida sorella, per reggerle il capo quando fu assalita da un accesso di tosse.

Vi sono dei fenomeni psicologici che non si sanno spiegare: un complesso di diverse sensazioni e di sentimenti diversi che convergono ad un fine misterioso, ad un obbiettivo<sup>133</sup> indefinito che, all'improvviso, s'incarna in un essere umano a cui ciecamente consacriamo l'anima, il cuore, la mente. I canti religiosi, gli accordi dell'organo, le nuvole d'incenso, le fantastiche visioni, tutto per Elisa si era fuso in un unico obietto<sup>134</sup>: nella pallida figura di Giuliano, di quel giovine che, con le braccia al petto, con gli occhi all'organo, pareva vivere in un mondo di suoni e d'armonie.

Da quel momento Elisa non poté più pregare, né pensare a Dio. Fra i suoi occhi ed il libro di preghiere si era posta l'immagine di quel giovine bello, pallido, melanconico, sulla cui fronte lampeggiava la fiamma del genio.

<sup>131</sup> St *eccheggiando*

<sup>132</sup> Regioni sconfinite e lontane.

<sup>133</sup> St *obbiettivo*

<sup>134</sup> Variante letteraria di *oggetto*.

I suoi occhi non potevano distaccarsi dagli occhi di lui; e quando Giuliano, trascinato dalla sorella, si mosse per uscire dalla chiesa, Elisa sentì uno strappo al cuore. Volse la testa per accompagnarlo fino alla porta; e quando quegli la guardò per l'ultima volta, la giovinetta chinò prestamente<sup>135</sup> la fronte sul libro, ed arrossì della propria<sup>136</sup> debolezza.

<sup>135</sup> Immediatamente.

<sup>136</sup> *St sua*

## XV

Tornata a casa, Elisa si svestì in fretta; e rispondendo alla voce del cuore, sedette a pianoforte per cercare le sante note che le avevano dischiuso il paradiso.

Una notte la contessina non poteva dormire. Coll'anima piena di Giuliano, andava evocando i più bei sogni della sua giovinezza. D'improvviso la colpì la voce di un violino, che veniva dal cortile. Balzò a sedere sul letto, tese l'orecchio, e credette sognare. Era la stessa musica dell'organo, quella musica che da tre giorni le si era scolpita nel cuore e nel cervello.

Si vestì in fretta, balzò dal letto, ed origliò alla finestra. Quei suoni venivano dal primo piano. Chi era il misterioso suonatore?

Il giorno dopo, e i quattro susseguenti<sup>137</sup>, Elisa si affacciò al poggiuolo<sup>138</sup> per scuoprìre l'incognito<sup>139</sup> ma sempre invano.

Alla mattina del quarto giorno, sul balcone sottoposto, scorse una bionda giovinetta, la pallida compagna del misterioso incognito che ella amava.

Elisa, quasi pazza, corse a rinchiudersi nella sua camera; baciò con trasporto l'anello di sua madre, e pianse come una bambina.

All'indomani, verso la mezzanotte, la stessa musica fece palpitare la bella contessina. Cedendo ad un pietoso sentimento di riconoscenza, staccò due cardenie dalla pianta, le unì con un nastrino, e le gettò, come una ricompensa, al suo giovine artista.

La mattina seguente Margherita presentava a Giuliano quelle due cardenie, dicendogli:

– Siccome i vapori che salgono la sera al cielo ricadono ogni mattina in benefica rugiada, così le tue notturne melodie vanno in alto per ricadere più tardi in tanti fiori!

Torniamo ora a Giuliano.

Il suonatore di violino, durante la settimana, si era dato a girovagare per le vie di Savona, sperando di rivedere la sua vergine vestita di sole. Era entrato in chiesa all'ora delle funzioni religiose; era stato più volte alle pubbliche passeggiate; aveva attraversato molte vie della città coll'occhio alle finestre, ma sempre inutilmente. La

<sup>137</sup> Successivi.

<sup>138</sup> *St poggiolo*

<sup>139</sup> Scoprire l'ignoto suonatore.

cara visione si era dileguata, ed egli finì per rassegnarsi, chiedendo un conforto all'arte gentile che professava.

Dalle otto battute dell'organo Giuliano aveva composto un pezzo magistrale, che divenne più tardi la sua sonata prediletta. Mancava un titolo al suo componimento, e glielo aveva suggerito Margherita: *il canto degli angeli*.

Alla povera inferma piaceva tanto quella musica, e n'aveva ragione. Mentre in chiesa l'organo suonava quel motivo, Margherita aveva pregato Dio perché la liberasse dal morbo che la tormentava, o perché l'avesse tolta dal mondo per alleggerire del suo peso il povero fratello.

Pareva una fatalità! Gli accordi dell'organo, in quella sera, avevano riunito in un vincolo misterioso tre pensieri gentili, tre anime sconsolate!

Giuliano ignorava chi fosse la sua bella incognita; ma che importava a lui? Perché doveva correre, in cerca del suo angelo? Non possedeva fors'egli, mago dell'arte, il segreto di evocarne il fantasma? Bastava che il suo arco, come una bacchetta magica, distasse dal violino le otto battute dell'organo, perché fosse sicuro di vedersi innanzi la sua vergine luminosa, inginocchiata appiedi<sup>140</sup> d'un altare.

Un giorno Margherita, mentre stava<sup>141</sup> al balcone, scorse la contessina sul poggolo del piano superiore, e la riconobbe. La bruna fanciulla, spaventata, rientrò in casa; e quella fuga precipitosa fece sorridere la bionda inferma, la quale aveva scoperto la bella devota della cattedrale e la gentile spettatrice che gettava i mazzolini dalla finestra.

Giuliano ed Elisa furono finalmente contenti. Si erano cercati per tanti giorni, senza accorgersi<sup>142</sup> che respiravano la stessa aria, sotto il lembo di cielo che sovrastava al profumato cortile.

Felici d'essere vicini, da quel giorno più non cercarono di rivedersi. Giuliano era contento di mandare ogni notte le sue melodie ad Elisa e felice Elisa di gettare ogni notte i suoi mazzolini a Giuliano. Tra la contessina ed il violinista, spettatrice muta, era la bionda inferma; la quale non faceva che scrollare le spalle, sorri-

<sup>140</sup> Variante di *ai piedi*; inginocchiata in basso, davanti all'altare.

<sup>141</sup> *St se ne stava*

<sup>142</sup> *St accorgersi mai*

dendo agli amori sentimentali di quei *due ragazzi* che vivevano di suoni e di profumi!

## XVI

Si era alla metà di agosto.

Da più giorni le finestre del primo piano erano chiuse ermeticamente. Margherita non era più comparsa al balcone. Invano, ogni sera, gli inquilini del quartiere si affacciavano alle finestre od ai ballatoi per ascoltare la *solita serenata*; essa non si faceva più udire, e tutti ne avevano indovinato la causa: Margherita stava male!

La notizia aveva messo di malumore tutti i vicini, i quali ne facevano i commenti, a bassa voce. Quasi per incanto erano cessati il frastuono e l'allegria nel seno di quella piccola popolazione: nessuno rideva, nessuno chiacchierava. Non si udiva più il sordo brontolio<sup>143</sup> delle macchine Singer nelle stanze<sup>144</sup> della modista; i bambini si facevano correre dentro casa; il sartore negava al suo merlo un po' d'aria fresca; le serve non cantavano più sciorinando<sup>145</sup> la biancheria; e finalmente, mastro Antonio, il più accorato di tutti, cercava ogni mezzo perché la sua officina non desse fastidio all'ammalata. Il povero operaio cercava di picchiare il ferro con tutta dolcezza, quasi pregandolo che si lasciasse battere senza mandare un lamento.

E non basta. Tutti gli inquilini s'informavano giorno per giorno della salute di Margherita; e facevano a gara per mandarle a casa le frutta più belle, le leccornie più squisite, e qualche vecchia bottiglia di vino generoso.

L'affetto e le premure di quella buona gente erano proprio singolari, commoventi!

<sup>143</sup> St TdA *brontolio*

<sup>144</sup> St *nella stanza*

<sup>145</sup> Stendendo, mettendo ad asciugare all'aria aperta.

## XVII

Da cinque giorni Margherita si era messa a letto. Chiamato il medico, questi dichiarò a Giuliano che lo stato della sorella era molto grave, e che forse non avrebbe avuto quattro giorni di vita.

Col cuore lacerato, con gli occhi malati dalle lunghe veglie e dal lungo pianto, Giuliano stava tutto il giorno al capezzale di Margherita, spiando ogni suo sguardo, attento ad ogni suo ordine, e pronto a porgerle il calmante ordinato dal medico, appena l'orologio segnava l'ora prescritta.

In quell'abitazione erano lo squallore e la miseria. La padrona di casa si era più volte offerta ad assistere l'ammalata; ma Giuliano era troppo geloso del suo nobile ufficio d'infermiere; epperò<sup>146</sup> ringraziava la gentilissima signora, dicendole che non avrebbe mancato di ricorrere a lei, se il bisogno se ne fosse presentato.

La mezzanotte era da poco trascorsa, e tutti gli inquilini del quartiere erano rientrati nelle loro camere. Ormai conoscevano il grave stato della sorella del maestro, e avevano rinunciato ad ogni speranza di serenata.

Con la testa fra le mani, seduto al capezzale del letto, Giuliano spiava il respiro affannoso della sorella, che in quel momento pareva dormisse placidamente. Il giovane maestro fissava con dolore quelle forme distrutte, quelle guancie pallidissime, quelle occhiaie livide; e vedeva chiaramente che la sua cara Margherita s'incamminava al sepolcro con passo rapido.

La notte era serena, tiepida; il cielo azzurro, e tempestato di stelle. Un raggio di luna, penetrando nel cortile, inargentava la sommità delle case prospicienti<sup>147</sup> all'appartamento del suonatore di violino.

Era un silenzio solenne, religioso. Gli inquilini dormivano tutti; da nessuna finestra trapelava un filo di luce. Si sentiva distintamente lo scroscio delle onde che lambivano la spiaggia, e lo stormire<sup>148</sup> delle foglie in giardino.

Il respiro di Margherita era affannoso, il suo petto ansante.

A un tratto l'inferma aprì gli occhi, e domandò vivamente al fratello che ora fosse.

<sup>146</sup> Variante di *e perciò*.

<sup>147</sup> Antistanti.

<sup>148</sup> Frusciare.

– È mezzanotte.

Margherita chiuse di nuovo gli occhi, e parve riaddormentarsi.

Non erano trascorsi molti minuti, quando d'improvviso l'inferma sedette di colpo sul letto, e chiamò due volte il fratello con voce bassa ed affannosa.

Giuliano si chinò verso di lei, e la sorresse con le braccia.

– Che vuoi, sorella mia?

Margherita aveva il capo chino, gli occhi spalancati e le orecchie tese come se volesse percepire un suono lontano, indistinto.

– Non senti nulla, Giuliano?

Giuliano, credendola in preda ad un delirio, fece un segno negativo col capo; ma l'inferma ripeté:

– Ascolta meglio... Non odi?... È proprio *il canto degli angeli*, degli angeli che mi chiamano!

E così dicendo Margherita gettò le due braccia al collo del fratello, come invocando una difesa contro un nemico invisibile.

Il giovane maestro, fingendo ubbidire alla sorella, allungò la testa, come per ascoltare attentamente.

Insieme allo scroscio dei marosi<sup>149</sup> ed allo stormire delle foglie, pervenne al suo orecchio il suono di un'arpa lontana, che ripeteva *il canto degli angeli*.

Giuliano sentì un fremito per tutta la persona. Quegli accordi venivano dall'alto, dal piano superiore; ed era Elisa, Elisa, che destava dal pianoforte quelle note che aveva imparato da lui, e che da lui non aveva più udito!

Il giovane maestro credette diventar pazzo. Da una parte l'amore che lo carezzava, dall'altra la morte che lo atterrava. Egli era là, come fulminato.

Il suo nome, pronunciato da Margherita con un lungo singhiozzo, lo tolse a quell'estasi. Egli sentì che il corpo della sorella lasciavasi cadere con abbandono fra le sue braccia.

La chiamò, la baciò, la scosse, ma invano. Margherita era morta.

Giuliano gettò un grido, cadde sulle ginocchia, nascose il volto fra le coltri<sup>150</sup>, e scoppì in pianto.

Il venticello della sera, insieme al gemito<sup>151</sup> del mare, recava in

<sup>149</sup> Ondate di mare tempestoso.

<sup>150</sup> Coperte.

<sup>151</sup> St *gèmito*

giro le ultime note del *canto degli angeli*. Ed era Elisa che le destava dal pianoforte, ignara della sventura toccata al suo amico!

## XVIII

All'alba del giorno seguente la trista notizia fece il giro del cortile. Tutti gli inquilini si erano fatti alle finestre ed ai ballatoi. Erano spiegazioni reciproche, commenti, rimostranze pietose<sup>152</sup>; ciascuno aveva una parola di compassione, di condoglianza per i due forestieri del primo piano.

Mastro Antonio ne fu inconsolabile. In segno di lutto volle tener chiusa la bottega, e si diede a passeggiare da un capo all'altro della sua officina sfogandosi in lamentazioni:

– Povero maestro! Toccare una simile sventura a lui! A lui che possiede il segreto di far parlare il legno! A lui tanto buono ed affettuoso! A lui che ci faceva passare così belle serate!

Dato sfogo al dispiacere, si venne alle opere di carità. Si sapeva da tutti che Giuliano viveva in istrettezze, e che la malattia della sorella aveva finito per rovinarlo. Si pensò allora a soccorrere il povero disgraziato nella sventura.

A mastro Antonio venne un'idea felice. Si lavò la faccia, indossò la sua giacca delle feste, e fece il giro del quartiere, pregando le singole famiglie perché contribuissero alle spese dei funerali di Margherita. Egli diceva:

– A questo mondo, pur troppo, per nascere e per morire ci vogliono danari! Noi abbiamo fruito per tanto tempo dei concerti del maestro, e gli siamo debitori d'una<sup>153</sup> ricompensa. Facciamo dunque in modo che la sorella del bravo violinista abbia un degno funerale!

Tutti gli inquilini, commossi, vollero concorrere all'opera pietosa; e la famiglia del Conte Rodolfi offrì generosamente i due terzi della somma che si richiedeva per la mesta cerimonia. Ognuno diede il suo obolo<sup>154</sup> e chi non poté in danaro offrì l'opera sua. Le sartine, per esempio, si obbligarono a cucire il drappo azzurro che doveva cuoprire la bara.

Non è a dire con quanta commozione e gratitudine accettò Giuliano l'ultimo tributo di affetto che i vicini davano alla sua Margherita!

<sup>152</sup> Dimostrazioni, parole e gesti di pietà.

<sup>153</sup> TdA *d'anna*

<sup>154</sup> Offerta, elemosina.

## XIX

Qual dolore risentisse Elisa all'annuncio della sciagura che colpiva Giuliano, è più facile immaginarlo che descriverlo. Quando la zia paralitica ordinò che si pagassero a mastro Antonio i due terzi della spesa dei funerali, la contessina chiamò a parte la governante e la pregò di un favore: di permetterle di offrire una corona all'estinta, ed un biglietto di condoglianza al giovane maestro.

La governante ricusò recisamente<sup>155</sup> di prestarsi ad un progetto, che trovava sconveniente per una signorina. Elisa però pregò tanto, e tanto pianse abbracciando la vecchia, che questa alfine si lasciò intenerire; e si decise a consegnare i fiori ed il biglietto a Giuliano, ma ad una condizione: che la paralitica dovesse tutto ignorare e che il biglietto non portasse alcuna firma.

Soddisfatta del buon esito della sua preghiera, Elisa si recò sul poggiolo; colse tutti i fiori che ancora vi rimanevano, e con essi intrecciò una bella corona, a cui unì un ricco nastro bianco: il nastro che aveva messo in collegio il giorno della sua prima comunione.

Fatto ciò, la contessina scrisse due righe, e consegnò un tutto alla vecchia.

Pentita, ma tardi, della sua accondiscendenza<sup>156</sup>, la governante si diresse alla casa del maestro, e a lui consegnò i fiori ed il biglietto.

Giuliano, tutto commosso e fuori di sé per l'inaspettata visita, aprì il biglietto e lesse queste poche parole:

*Alla memoria della vostra Margherita offro i miei ultimi fiori: a voi dico, che è virtù delle anime nobili mostrar coraggio nel giorno della sventura.*

*Rassegnatevi, e vivete per l'Arte!*

Giuliano, vinto dall'emozione, recò le mani agli occhi per asciugarsi le lagrime; quindi pregò la governante di fermarsi un momento, ed entrò nella camera vicina.

La vecchia era sulle spine, e sudava freddo. Era commossa, ma capiva che si era messa in un impiccio che poteva seriamente compromettere lei e la famiglia Rodolfi.

Giuliano ricomparve sulla soglia, pallido, smorto; e porgendo alla vecchia un piccolo involto ed un biglietto le disse:

<sup>155</sup> Rifiutò decisamente.

<sup>156</sup> St accondiscendenza

– Vi prego di consegnare l'uno e l'altro alla contessina, e di dirle che non dimenticherò mai la sua gentilezza d'animo!

– Ma...

– Io parto fra tre giorni! – soggiunse Giuliano, come per giustificazione; e la governante scese<sup>157</sup> le scale di quella casa, giurando in cor suo che sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe secondato un capriccio della signorina.

Elisa andò incontro alla governante, e gli strappò di mano il piccolo pacco. Esso conteneva quattro vecchie corde attortigliate<sup>158</sup> insieme. Aprì il biglietto, e lesse:

*La sventura ha spezzato il mio cuore: ed io spezzo le corde del mio violino, perché ad esse soltanto ho confidato il segreto dell'anima.*

*Non ho altro ad offrirvi!*

La bruna fanciulla, raggianti di gioia, baciò con trasporto quelle quattro corde che avevano pianto con lui, e per lei; e le conservò sempre, come una santa reliquia del suo primo amore.

La governante guardava le corde, leggeva il biglietto, e non capiva una maledetta<sup>159</sup>, e finì per dichiarare ad Elisa, che quel suo maestro non era che un pazzo da legare!

<sup>157</sup> *St scese tremando*

<sup>158</sup> Variante di *attorcigliate*.

<sup>159</sup> Non capiva nulla.

## XX

I funerali di Margherita riuscirono solenni, imponenti. Mastro Antonio, insieme agli altri inquilini del quartiere, avevano accompagnato il feretro fino al camposanto. Tre giorni dopo, malato gravemente agli occhi, Giuliano era partito alla volta di Torino, per sottoporsi alle cure di un valente oculista.

Elisa fu inconsolabile; e se era riuscita per lo passato a deludere la vigilanza delle due vecchie, più non si curò di celare il suo dolore, dopo la partenza di Giuliano. Ella stava ore intiere dinanzi al pianoforte, ripetendo *il canto degli angeli* e baciando con trasporto quelle quattro corde di violino, alle quali domandava il segreto del giovane maestro: segreto che a lei non era ignoto!

La contessina era smaniosa, irrequieta; sembrava una pazza. Giunse a tanto il suo delirio, che, per molte settimane, ebbe la pazienza di vegliare fino ad ora tarda. Appena scoccata la mezzanotte, coglieva dai suoi vasi qualche fiore e lo gettava nel sottostante balcone come se ancora avesse udito la suonata<sup>160</sup> sentimentale di Giuliano. Ma le imposte restavano chiuse, poiché le due camerette erano disabitate.

Quando la governante, dopo qualche tempo, giunse a scuoprire la causa segreta delle smanie di Elisa, poco mancò non le cogliesse una sincope<sup>161</sup>. Raccapricciò al pensiero di aver tenuto mano ad un amore assurdo, che involontariamente ella aveva favorito con lo scambio dei doni e dei biglietti. Ella si domandava:

– Che intenzione aveva quella ragazza? La bella ereditiera del conte Rodolfi, ricca di due milioni, poteva andar sposa ad un povero suonatore di violino, il quale non guadagnava che tre, o quattro lire al giorno? Che orrore! Che responsabilità<sup>162</sup>! Che bel servizio reso al mio padrone, dopo avermi raccomandato di preparar la figliuola alle nozze col marchese!

Ritornato il conte a Savona e richieste le vecchie del risultato della loro missione, n'ebbe in risposta che bisognava aspettare qualche mese, poiché l'Elisa era troppo giovane, né sentivasi inclinata al matrimonio.

E così, d'uno in altro pretesto, le cose andarono per le lun-

<sup>160</sup> St *sonata*

<sup>161</sup> Blocco cardiocircolatorio con perdita di coscienza.

<sup>162</sup> St *responsabilità*

ghe; tantoché due anni erano quasi trascorsi senza venire ad una conclusione.

Tormentata continuamente dal padre e dalle due vecchie, sconsolata per non aver ricevuto notizie di Giuliano, Elisa finì per acconsentire al matrimonio. Si lasciò finalmente persuadere a ricevere in casa il grasso marchesino dalla faccia rotonda, e diede l'ultimo addio alle speranze del suo primo amore.

La sera precedente al giorno della presentazione dello sposo, Elisa aveva gettato nel fuoco il biglietto di Giuliano e le quattro corde del violino. Pianse amaramente come se avesse perduto la parte migliore della sua anima, ma si sentì più tranquilla. Dopo aver baciato l'anello di sua madre, chiedendo ad esso l'oblio<sup>163</sup> del passato, giurò a se stessa solennemente di mai più suonare sul pianoforte quel *canto degli angeli*, a cui doveva i sogni più cari della sua giovinezza.

Celebrate con pompa le nozze a Savona, i due sposi si accinsero ad un lunghissimo viaggio all'estero, un viaggio che doveva durare quattro mesi. Era stato un suggerimento del conte Rodolfi, il quale aveva detto:

– Girate il mondo; giratelo per dritto e per traverso finché sarete liberi e soli. Appena però vi accorgete che vostro figlio sarà in viaggio, suspendete il viaggio vostro, tornate a casa, e non uscite più dall'Italia!

<sup>163</sup> St TdA *oblio*

## XXI

Il marchese e la marchesina Rinaldi erano da quattro mesi in giro; e, senza aspettare che il loro figlio si mettesse in viaggio, stabilirono di tornarsene a casa. Avevano visitato la Germania, il Belgio, l'Olanda; erano stati a Londra, poi a Parigi; da Parigi si erano diretti a Lione, e da Lione a Marsiglia, dove si fermarono dieci giorni, coll'intenzione di ripartire direttamente per Savona.

Una sera, al solito, prima di rientrare all'albergo, i due sposi si erano recati in un *Cafè chantant*<sup>164</sup>, in compagnia d'una signora, moglie ad un amico del marchese. Era una domenica di giugno; e il caffè era occupato da molta gente, la quale chiedeva alle gazose<sup>165</sup> ed ai rinfreschi un conforto al caldo eccessivo.

I tre personaggi avevano preso posto intorno ad un tavolo che trovavasi in un angolo della sala; si erano fatti servire di rinfreschi, e se la discorrevano tranquillamente per passare un po' d'ora e per godere dei concerti strumentali o vocali che vi si tenevano ogni sera.

D'improvviso nella sala si era fatto un silenzio religioso. Tutti erano intenti a due suonatori ambulanti: un'arpa ed un violino che eseguivano dei pezzi con una maestria e precisione, non troppo abituali nei Caffè. I suonatori erano nella vicina sala, né si potevano vedere.

Ad un tratto Elisa sentì mancarsi, e impallidì. Accompagnato dall'arpa, il violino intuonava<sup>166</sup> una sonata melanconica, quel *canto degli angeli* per lungo tempo seppellito nel cuore, e che d'improvviso si ridestava per richiamarle il passato, una vita di lotte, di spasimi, di dolori. Aveva dello strano! Il violinista suonava con rara espressione, infondendo nella musica tutta l'anima sua.

Due lagrime spuntarono sugli occhi di quella donna, e le sue mani tremavano convulse. Per fortuna, il marchese discorreva calorosamente con la signora vicina; e l'uno e l'altra non si erano accorti<sup>167</sup> del turbamento d'Elisa.

Ma la povera donna era riservata a più dura prova.

<sup>164</sup> Locale con orchestrina o spettacolo di varietà in voga fra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

<sup>165</sup> Variante di *gazzose*.

<sup>166</sup> Intonava.

<sup>167</sup> *St si accorsero*

Terminato il pezzo fra gli applausi generali, dalla vicina sala sbarcarono i due suonatori; tenendosi per mano essi si disponevano a recarsi in giro, per chiedere agli astanti la mercede<sup>168</sup> dei loro concerti. Essi si fermarono dinanzi ai nostri tre personaggi. Elisa soffocò un grido in gola, e lasciò cadere a terra il bicchiere, che andò in frantumi.

Non era una visione! Dinanzi a lei stava Giuliano, pallido, scarso, reggendo con una mano il violino, e con l'altra un piattello metallico. Aveva la testa inclinata all'indietro, e l'occhio immobile, come fisso nel vuoto. Era cieco!

Al rumore del vetro spezzato il marchese e la signora si volsero, e notarono il pallore di Elisa; la quale volle attribuire al caldo della sala ed alla rottura del bicchiere la emozione provata. Il marchese sorrise dello spavento della moglie, e mentre si chinava verso la sua vicina, gettò con noncuranza alcune monete di rame nel piattello del violinista, il quale ringraziò col capo, senza pronunciare una parola.

Il suono stridulo che mandarono quelle monete cadendo nel piattello fece una viva impressione sull'animo di Elisa, la quale dovette appoggiarsi al tavolo per non cadere. La signora notò con più attenzione il pallore della marchesa, e si alzò vivamente, consigliando l'amica ad uscire dal Caffè per respirare un po' d'aria fresca.

I due suonatori intanto, fatto il giro della sala, si erano fermati alla porta del Caffè, e si disponevano ad eseguire l'ultima suonata di ringraziamento.

Oh, quanti pensieri attraversarono la mente di quella fanciulla alla vista dell'uomo che aveva un giorno amato... e che forse amava ancora!

Perduta la vista, Giuliano si era rassegnato a girare i caffè della Francia per guadagnarsi il pane. In Italia non l'avrebbe potuto fare, perché ne sarebbe morto di vergogna. E dire che un giorno la sua cara fanciulla gli aveva scritto: *vivete per l'Arte!* Quelle parole parevano un'ironia!

Ed Elisa? In preda ad un'agitazione febbrile, aveva ritenuto come un'umiliazione le monete di rame date a Giuliano da suo marito; voleva ad ogni costo cancellare lo sfregio involontario fatto al vio-

<sup>168</sup> Compenso in denaro.

linista; sentiva, ella sola, che *il canto degli angeli* non meritava d'esser pagato con un'elemosina!

Cedendo ad un sentimento di cui non sapeva darsi ragione, e senza misurare il pericolo cui si esponeva, Elisa fece in modo che i suoi due compagni la precedessero uscendo dal Caffè. Tolsse allora prestamente dal dito una fascetta d'oro, la gettò nel piattello del cieco, e gli mormorò all'orecchio:

– È l'anello di mia madre: quant'ho di più caro al mondo! Vi ricordi l'amica di vostra sorella!

E si slanciò fuori della sala.

A quella voce così dolce ed insinuante il volto di Giuliano parve trasformarsi. Egli fissò a lungo le pupille nel vuoto, come se vi cercasse la luce; palpò con mano tremante l'oggetto che gli era stato donato, e sorrise d'una gioia ineffabile.

Le sue pupille nuotavano in un buio profondo ma con gli occhi dell'anima aveva riconosciuto la sua benefattrice!